

La Repubblica 6 Marzo 2024

## **Inchiesta boss-politici le carte in prefettura. Si scava nel caso Amtab**

La prefettura di Bari valuta gli atti dell'inchiesta su mafia e politica che il 26 febbraio ha scosso la città con l'arresto dell'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri, accusato di voto di scambio politico-mafioso, e di quasi un centinaio di esponenti del clan Parisi e Palermi, che avrebbero condizionato anche elezioni e assunzioni. È il primo passo che il prefetto Francesco Russo compie per valutare se sia necessario l'insediamento di una commissione d'accesso, composta da tre funzionari della pubblica amministrazione, per verificare l'eventuale compromissione delle attività amministrative. Non necessariamente il preludio a uno scioglimento del Consiglio comunale ma accertamenti d'obbligo, alla luce di alcuni elementi venuti fuori dalle indagini della Squadra mobile. In particolare in merito al pesante condizionamento dell'Amtab, l'azienda municipalizzata dei trasporti sottoposta ad amministrazione giudiziaria, nella quale lavoravano due pezzi grossi del clan Parisi, il fratello del capoclan Massimo Parisi e il nipote Tommaso Lovreglio. «È stato rilevato un costante asservimento delle risorse pubbliche al tornaconto personale di uomini del clan Parisi — ha scritto la Polizia nell'informativa conclusiva — in un contesto di sottomissione dell'impresa pubblica». E ancora: «L'infiltrazione nella più grande azienda municipalizzata della Puglia ha raggiunto alti livelli di allarme anche grazie alla tolleranza, all'inerzia e alla mancanza di volontà dei suoi amministratori di esercitare una reale opera di controllo e di eradicare, piuttosto che assecondare, gli interessi del clan Parisi».

Tradotto in ipotesi di reato significa che Tommaso Lovreglio avrebbe imposto l'assunzione di almeno quattro ausiliari in occasione della Fiera del Levante, che avrebbe utilizzato gli uffici dell'azienda ( in cui lui stesso lavorava) come luoghi sicuri in cui discutere di fatti di mafia, che avrebbe tenuto sotto scacco una parte della dirigenza. Atteggiamenti simili sarebbero stati tenuti dallo zio Massimo. Non è un caso che i pm Fabio Buquicchio e Marco D'Agostino abbiano descritto l'azienda come una sorta di «ufficio di collocamento del clan» e che i magistrati del tribunale di sorveglianza ne abbiano disposto l'amministrazione giudiziaria. Proprio da quella misura, con tutta probabilità, sono partite le verifiche della prefettura, a cui la Procura ha già inviato gli atti dell'inchiesta e sui quali sono al alcuni funzionari. Intanto da quelle migliaia di pagine continuano a venire fuori particolari, che raccontano di uno strapotere degli uomini del clan, che — anche grazie al lavoro nell'Amtab — nutrivano il consenso sociale. «Tutti da me devono passare » , diceva Tommaso Lovreglio parlando delle richieste di assunzione come ausiliari in occasione della Fiera del Levante. E poi: « Il presidente non è il padrone... bell belleh... Padroni non ce ne stanno, qui nessun padrone, c'è solo un rispetto e basta, il rispetto reciproco».

Illuminante, su quello che il nipote di Savino era capace di fare in azienda, è l'interrogatorio di un ex autista Nicola De Santis, in passato vicino al clan Capriati e oggi collaboratore di giustizia. È stato lui a raccontare che una notte vide Lovreglio e

altre due persone « con una pala e un bidoncino che andavano tra l'officina e la pompa del metano in una zona abbandonata » ,probabilmente per seppellire qualcosa. Secondo il pentito « poteva trattarsi di armi o droga», che Lovreglio disse sarebbe tornato a prendere. De Santis ha spiegato come l'Amtab fosse il porto ideale per «quelli di Japigia, perché loro vogliono il lavoro per sembrare puliti » . E ha riferito che un ex dipendente, tramite un consigliere circoscrizionale, aveva ipotizzato di provare a corrompere l'ex presidente Pierluigi Vulcano ( non indagato). «Il presidente pare che vuole essere unto per chiudere la pratica», dicevano in una intercettazione. Sul punto, però, gli investigatori non hanno avuto ulteriori conferme, perché i due uomini hanno smesso di parlare al telefono. Al netto delle verifiche di rito da parte della prefettura sull'amministrazione in carica, il procuratore Roberto Rossi aveva rimarcato nei giorni scorsi che «l'amministrazione comunale, nella persona del suo sindaco Antonio Decaro e tutta l'istituzione in generale, ha dato grandissima collaborazione alla Procura per i risultati sulla legalità».

**Chiara Spagnolo**